



Scuola dei genitori

Scuola dei genitori di Castiglione T.se - 5° edizione - Martedì 9 novembre 2010

I nostri figli sul sesso sanno già tutto?

La famiglia ha esaurito il suo compito? Educare alla differenza sessuale

La rivoluzione sessuale

La sessualità è l'esperienza più intima e personale che si conosca. La sua definizione e comprensione esaustiva sfugge a uno specifico dominio della scienza: la sessuologia è stata fin dalla nascita, interdisciplinare, trasversale a diverse discipline, luogo di incontro di punti di vista diversificati. Pur non essendo del tutto determinata dai tempi e dalle culture, la sessualità ne è sicuramente condizionata. Sia nell'evoluzione culturale che nell'esistenza personale e di coppia, è esperienza in continua variazione: non si dà uno stato di equilibrio stabile e valido per sempre.

I cambiamenti degli ultimi decenni, in questo ambito, sono stati così radicali da essere giustamente descritti come "rivoluzione sessuale": trasformazioni imprevedute nelle abitudini, nelle attese, nei comportamenti degli individui.

A questi cambiamenti hanno contribuito numerosi fattori che si sono reciprocamente influenzati.

Come è avvenuto per altri ambiti della cultura, determinanti sono stati, innanzi tutto, gli apporti di natura medico-scientifica. Le scoperte e le sperimentazioni nei campi della genetica, della biologia molecolare, le biotecnologie applicate alla procreazione, hanno modificato radicalmente il rapporto della sessualità con la procreazione, l'esperienza della sessualità nelle diverse età della vita, la posizione dell'uomo nei confronti della donna.

Anche le scienze umane hanno avuto un ruolo importante nella nuova visione della sessualità, descrivendola come fatto umano che non riguarda solo la sfera degli impulsi ma coinvolge tutta la persona e il suo ambiente di vita. La psicanalisi ha contribuito a illustrare il complesso lavoro mentale e simbolico, a partire dalle pulsioni sessuali, che l'individuo compie fin dalla prima infanzia, ed ha descritto come, a partire da quel lavoro, dipenda il benessere o la patologia.

A livello più generale, l'evoluzione culturale della nostra società ha messo in evidenza una nuova sensibilità a proposito del rispetto e della dignità della persona: valori come il dialogo, l'accoglienza della diversità, il diritto di ogni individuo sono diventati punti di riferimento universalmente riconosciuti. Questa sensibilità ha contribuito, in modo consistente, ad una lettura più ampia e comprensiva della sessualità, considerata molto più per la sua funzione relazionale che procreativa.

Non va trascurato un ultimo elemento, molto importante per le famiglie, che è la percezione e l'esperienza della sessualità nelle nuove generazioni. Gli adolescenti, che spesso vengono descritti come marginali o assenti nei processi storici e culturali della società, apolitici e disimpegnati, sono invece, a modo loro, attivi e capaci di contributi originali in una società che attribuisce grande valore all'esperienza vissuta e alla dimensione personale. Le nuove generazioni stanno inventando forme inedite di umanità, stili nuovi di intesa tra donna e uomo, nuove dimensioni della sessualità, nuove espressioni dell'affettività.

I genitori hanno anche da imparare: ascoltandoli, interrogandoli, lasciandosi sorprendere dalle novità di cui sono inventori. Non mancano sicuramente le perplessità, i rischi e gli errori ma questi vanno letti all'interno di un orizzonte nuovo, nel quale occorre prima entrare e lasciarsi interpellare.

La confluenza dei diversi fattori ha modificato alle radici la visione della sessualità, che diventa più libera, pluriforme, sciolta dai vincoli della riproduzione.

La sessualità è vissuta e resa accessibile alle diverse età, ai diversi stili di vita: è un'attitudine da coltivare, una risorsa da sperimentare, una modalità di espressione di sé, più che, semplicemente, una disposizione naturale. Comportamenti sessuali un tempo condannati severamente, diventano oggi diffusi e anche incoraggiati.

Il nuovo amore di coppia mette la capacità erotica (nel senso dell'intimità) al centro del rapporto coniugale, e considera il raggiungimento del piacere sessuale reciproco (e non solo l'innamoramento e la passione) come elemento chiave per la continuità o l'interruzione di una relazione.

La sessualità assume un'importanza mai prima riconosciuta (almeno come attesa) perché presentata e vissuta come possibile compensazione di quanto gli individui hanno perso (nei loro legami, nei loro valori, nelle loro gratificazioni...), in cambio dei vantaggi tecnologici offerti nella vita quotidiana.

La rivoluzione sessuale ed i cambiamenti dei costumi sessuali hanno posto sotto processo il sentimento del pudore, considerato come il residuo di una mentalità incentrata sulla svalutazione del corpo e sulla rimozione del sesso, ritenendolo responsabile della frustrazione delle possibilità di espressione di sé. In una società divenuta improvvisamente permissiva e tollerante, dove la libertà sessuale è un dato di costume e non è più un traguardo per cui battersi, e dove i rapporti tra i sessi si stanno radicalmente trasformando, si modificano anche le strategie della seduzione e, quindi, gli approcci, i ruoli femminili e maschili, le aspettative, le mode, i costumi.

Cade il tabù del sesso, si instaura il tabù dell'affetto: il legame incute paura; la parola stessa "matrimonio" è sempre meno usata oltre che praticata, come appartenesse ad altra epoca. È significativo anche il linguaggio degli adolescenti: per indicare il carattere finito dei loro rapporti amorosi, parlano di "storie"... Eppure le aspettative legate alla vita di coppia sono addirittura superiori a quelle precedenti.

Ambiti dell'educazione sessuale	Obiettivi	Aree	I valori	Il compito della famiglia	Il compito della scuola
La percezione del corpo	L'educazione del piacere	Il gusto	La bellezza	Il dialogo emozionale	L'educazione del gusto
L'eros	L'educazione del desiderio	Il gioco	La passione	Il "dolce far niente" familiare	Il valore della cultura
L'innamoramento	L'educazione dei sentimenti	L'amicizia	Il Mistero	La trasmissione del "segreto" dei genitori	La sessualità "umanizzata"
La vita come valore	L'educazione alla salute	Il cibo	Il dono	I genitori che non si danno per vinti. Le reti familiari	L'educazione alla salute

Lo specifico della famiglia e la differenza sessuale

Dimensioni essenziali dell'amore	Scelte educative coraggiose	Nuovi orientamenti	Amare di coppia, amore dei figli
Passione	La disciplina del bello: educazione del desiderio e del linguaggio della sessualità	L'innalzamento dell'età del primo rapporto sessuale	Non colludere con la mediocrità
Intimità	La comprensione positiva della sessualità: educazione ai sentimenti e alle emozioni	Le prove di maturità affettiva	Riconoscere l'interiorità emozionale
Impegno, progetto	La magnanimità: l'educazione del piacere	Il tradimento visto dagli adolescenti	Imparare ad amare
Uguaglianza	La pratica dell'amore: educazione alla vita come valore	L'amore inter-personale come il migliore "afrodisiaco"	Educare la sessualità

Domande per il confronto in gruppo

1. Come abbiamo affrontato (o vorremmo affrontare) con i figli le tematiche della sessualità? Quali difficoltà abbiamo incontrato o prevediamo di incontrare?
Come abbiamo integrato i nostri interventi?
2. Quali iniziative e quali occasioni abbiamo individuato e sperimentato per favorire la coeducazione, per porre, cioè, ragazzi e ragazze nelle condizioni migliori per un incontro positivo e rassicurante, per un dialogo costruttivo?
3. Quali consigli possiamo scambiarci per trasmettere una concezione alta della bellezza e della dignità della vita sessuale? Quali discorsi e quali atteggiamenti tenere per non banalizzare la sessualità? Quali attenzioni per non stemperare (ma neppure irrigidire) le caratteristiche femminili e maschili nei nostri figli?
4. Due atteggiamenti negativi e ancora diffusi nelle famiglie, nei gruppi e nelle compagnie, a proposito della sessualità sono l'imbarazzo e la superficialità. Con il primo si trasmette l'idea del sesso come cosa sconveniente, con la seconda si contribuisce alla diffusione della banalizzazione della sessualità. Come prevenire questi approcci negativi? Qual immagine della sessualità ci piacerebbe trasmettere?
5. I genitori devono anche riconoscere i propri limiti in un ambito così delicato come l'educazione affettiva e sessuale. Quale confronto con altri genitori o educatori abbiamo cercato? Con quali risultati? Ci sono stati programmi televisivi, corsi, incontri con esperti che ci sono serviti?



Scuola dei genitori

Scuola dei genitori Castiglione T.se, martedì 16/11/2010

CI CAPIAMO DAVVERO O PER FINTA?

*Condividere con i figli sentimenti, emozioni, opposizioni.
Rispettare la privacy, educare all'autonomia e all'integrazione*

La famiglia è il luogo dove gli individui sono presi in considerazione nella totalità della loro persona, dove, cioè, le persone sono considerate in quanto persone.

Nella vita di tutti i giorni veniamo dispersi in una pluralità di ruoli: sul lavoro, al supermercato, nei luoghi del divertimento, negli incontri casuali o programmati, noi siamo costretti ad adeguarci ai copioni e alle etichette richieste, ad esibire mille volti diversi. Ci sentiamo osservati e giudicati. In famiglia viviamo, invece, nell'aspettativa che, almeno lì, ci sia qualcuno interessato a tutta la nostra persona, qualcuno a cui possiamo presentarci così come ci sentiamo, senza dover recitare una parte. Lì ci aspettiamo di venire ascoltati e contiamo di essere presi in considerazione in tutto ciò che ci riguarda. Per questo nella famiglia la comunicazione riveste una funzione ed un'intensità tutta particolare: in famiglia tutto è comunicazione.

Più le società diventano complesse e differenziate (ma anche anonime, scarsamente coese e solidali), più aumenta il bisogno di un mondo vicino, comprensibile, vitale ed affidabile, di cui ci si possa ancora appropriare e nel quale sentirsi totalmente coinvolti. Ma questo vantaggio è anche una difficoltà: in una società che tende a non prendersi più cura delle persone, che diventa sempre più artificiale e lontana, nella famiglia vengono poste delle grandi aspettative: l'intimità, l'amore, la comprensione reciproca, il riconoscimento dell'originalità ed unicità di ogni persona. Attese tanto più esorbitanti quanto più diventano merce rara nella società che le delega ai mondi privati. Questi obiettivi superano le reali possibilità di una famiglia atomizzata, fragile e instabile come appare oggi, e presuppongono, per lo meno, che essa non sia lasciata sola davanti alle sue difficoltà.

Nel modello della famiglia nucleare l'enfasi che è posta sui vincoli affettivi. La famiglia è vissuta come un'avventura emozionale: i coniugi diventano i partner, i compagni di vita, e i figli, prima di tutto, un investimento affettivo. I criteri per la scelta del partner sono basati sulla passione amorosa, sull'attrazione personale e sulla compatibilità dei caratteri. La comunicazione familiare assume come criterio l'intimità, fondata sull'affetto e sulla comprensione, dove il "sentire" di ognuno viene pienamente riconosciuto e nulla viene escluso dalla comunicazione. In famiglia si vorrebbe poter confidare ogni cosa, e in ogni cosa sentirsi ascoltati e accolti. Chi vive in famiglia cerca, in qualche modo, di distinguersi dagli altri (i figli mal sopportano di essere messi a confronto, soprattutto con gli altri fratelli), di ricoprire un ruolo riconoscibile (per questo una volta imparate è difficile correggere certe "parti" che genitori o figli sembrano recitare...), quasi a rivendicare la sua unicità ed originalità.

Il terreno pericoloso che annuncia la crisi della comunicazione familiare può essere, quindi, individuato nel fenomeno della monotonia: la persona smette di costituire valore per se stessa, e non distinguendosi dalle altre, può essere sostituita. Le persone che vivono in famiglia, infatti, cambiano e si modificano costantemente (crescono in età, fanno continuamente nuove esperienze, vivono eventi significativi...). Se i rapporti non si rinnovano, se le dinamiche della crescita non si sviluppano, se le capacità di adeguamento non si attivano, non c'è scampo alla monotonia: il matrimonio si trasforma in una tomba, la casa diventa albergo, i figli si conformano e si adattano. I membri familiari non sono più percepiti nella loro unicità, l'originalità della persona non emerge più all'interno del ruolo (di padre, di madre, di figlio). Le persone

vengono "sostituite": il matrimonio si sfalda, i figli trovano altri riferimenti, i genitori si rassegnano alla "perdita" del figlio. La spontaneità e la schiettezza della comunicazione, la continua costruzione della fiducia sono le uniche alternative alla monotonia (che, in quanto chiusura, è riduzione della complessità, scelta di comodo per evitare il conflitto e scansare la fatica che la costante esposizione alla comunicazione comporta).

Spesso i genitori si sentono soli e con un peso eccessivo, perché aumenta l'incomunicabilità tra famiglia e società, tra piccolo spazio familiare e grande mondo sociale. E' lo stesso "parlarsi in famiglia" che deve modificarsi e alleggerirsi. La famiglia affettiva mostra con evidenza la sua insufficienza, avvitata com'è sulle sue domande: "Mi ami? Quanto mi ami?". Per sostenere un atteggiamento davvero dialogico i genitori devono avere un loro "segreto" da trasmettere, una "verità" non svendibile, una speranza da testimoniare, frutto della loro esperienza e dei valori condivisi e realizzati. In un contesto di pluralismo esasperato, dove per i membri di una società che si presenta anonima e lontana esistono sempre meno regole morali che riescano ad imporsi con certezza, a volte anche i genitori rinunciano alle proprie convinzioni, a raccontare la loro testimonianza. Esiste una retorica sociale secondo la quale ogni individuo ha le proprie idee e tutte vanno rispettate: "io la penso così e tu la pensi così...".

E' il contesto della società pluralista, delle appartenenze numerose e non sempre conciliabili che viviamo. Ma, in famiglia, il rapporto genitori e figli si pone diversamente: i membri di una famiglia non comunicano secondo un codice generico di rispetto valevole per "estranei". Per i genitori quello che il figlio pensa li riguarda, così come riguarda il figlio quello che loro pensano. Quanto conoscono i figli della vita dei genitori e quanto sanno i genitori della vita interiore dei figli? Questo aggrava il disagio e rende più difficoltoso il loro cammino di identità.

Così, spesso, i genitori non dicono quello che vivono, non consegnano ai figli il frutto della loro riflessione, ma quello che immaginano che (forse) sia conveniente dire e fare. La famiglia diventa un palcoscenico dove ognuno recita un copione: si fanno lunghe conversazioni, si ostenta un dialogo senza misteri, ma si condivide poco.

Questa comunicazione mimata può passare inosservata nell'infanzia ma diventa visibile nella fase adolescenziale della crescita dei figli. La contraddizione appare evidente: la socializzazione dell'adolescente rende precoce la sua emancipazione; la società lo invita al debutto, gli offre l'eccedenza delle sue proposte e delle sue seduzioni; gli lascia intendere che tutto è disponibile alla sua decisione.

La sola comunicazione affettiva non genera autonomia.

DOMANDE PER LA DISCUSSIONE IN GRUPPO

1. Siamo soddisfatti della comunicazione che abbiamo in famiglia? Quanto tempo dedichiamo al parlarci? Quali sono gli argomenti e i motivi che ritornano più frequentemente nelle nostre conversazioni?
2. La famiglia affettiva rivela pesanti limiti e grande fragilità. Cosa pensiamo della *dipendenza affettiva* che può instaurarsi nei rapporti familiari? E' un rischio reale? Abbiamo degli esempi da raccontare?
Come viviamo i momenti di *conflitto* che possono capitare in casa?
Sono solo distruttivi o possono aiutare la famiglia a crescere?
3. Il processo educativo familiare può essere definito come la consegna ai figli del "segreto" dei genitori, la trasmissione e la testimonianza dei valori fondanti della loro esistenza. Cosa ne pensiamo? Ci sembra possibile?



Scuola dei genitori

Castiglione Torinese Lunedì 20 ottobre 08

Il tempo ed i tempi per stare insieme

*Come non rinunciare agli spazi e ai tempi necessari per la coppia, per i figli, per gli altri
(traccia)*

1. L'ossessione del tempo

Il desiderio come ricerca di felicità in chiave individuale non sembra avere precedenti: una mutazione antropologica. I nuovi stili di vita fondati sulla realizzazione personale, il divertimento, il consumo, l'eros.

Una nuova percezione del tempo: flessibilità e precarietà. La brevità è compensata dalla qualità estetica: un individuo realista, relativista, aperto ad ogni possibilità.

2. Vivere il tempo

Il tempo, prigionia e libertà, ripetizione e imprevedibilità.

Il grande sforzo della cultura per ritmare il tempo e rendere stabile a quotidianità.

La crisi di oggi.

La cultura del tempo	Le tentazioni di oggi	I tratti di un'epoca	I nuovi valori
La cultura familiare			
La memoria viva del racconto. <i>La conversazione</i>	La perdita della memoria	L'individualismo	La soggettività
Le età, l'esperienza, le maturazioni. <i>Crescere per tappe</i>	La fine delle età	La noia	La qualità dell'affettività
La vita come progetto <i>Non colludere con la mediocrità</i>	La vita senza progetto	Il conformismo	L'estetica del corpo e il valore del sentire
La differenziazione dei tempi <i>I riti familiari</i>	La scomparsa della festa	Il narcisismo	Forme deboli ma spontanee di nuove solidarietà

3. Possibili vie d'uscita

Gli spazi e i tempi necessari per la coppia: il primo ed essenziale investimento. La cura (e la "manutenzione" costante) della vita affettiva

Gli spazi e i tempi necessari per i figli: una regola sicura: alta cura e basso controllo.

Gli spazi e i tempi necessari per gli altri: fare della famiglia una buona causa

Gli spazi e i tempi necessari per sé: fare dei valori personali una causa comune.

Fuori dall'individualismo!

PER IL LAVORO DI GRUPPO

1. Il tempo vola, i figli crescono, e a volte, si prova il rammarico di non averli goduti abbastanza.

Come c'interroga personalmente, pensando ai figli, il fatto di invecchiare?

I figli ci hanno posto qualche domanda a questo proposito? Abbiamo affrontato qualche volta questo argomento?

2. Esiste un unico modo efficace per insegnare ai figli il valore del tempo: introdurli gradualmente al mistero della morte, vivere quella dei propri familiari, dei vicini di casa, delle persone importanti della comunità.

Come abbiamo coinvolto i figli in qualche lutto? Come hanno reagito?

Quali domande ci hanno posto? Come le abbiamo affrontate?

3. La grande novità, nell'evoluzione della famiglia di oggi e nelle attese delle persone che compongono il nucleo familiare, consiste nell'attenzione alla qualità della relazione (*come si è*), piuttosto che alla qualità della prestazione (*cosa si fa*), nell'importanza del saper dire quello che si sente, nella capacità di intuire ciò che l'altro desidera, nella valorizzazione del rispetto reciproco.

Come valutiamo queste attese? Quali sono le difficoltà che incontriamo? Quali i consigli e i suggerimenti che possiamo scambiarsi?

(per famiglie con figli adolescenti)

3^b. Alcune volte le feste in casa, organizzate dagli adolescenti sono da loro pensate come un'occasione di trasgressione o di eccesso. Chiedono ai genitori per una notte di fermarsi fuori casa e di lasciarli soli, mettono la casa soquadro, esagerano con l'alcool... Per loro è un modo per sentirsi grandi, per credersi indipendenti.

Ci sono capitate vicende di questo genere? Cosa ne pensiamo? Come ci comporteremmo se nostro figlio adolescente ci formulasse una tale richiesta?



Parlo. Mi ascolti?

Dal conflitto al confronto: modalità di comunicazione tra genitori e figli

1. Il conflitto

Genitori e figli hanno molto da imparare gli uni dagli altri; purtroppo il dialogo e la comprensione tra loro non è né facile né immediata. In un clima di individualismo evidente i figli tentano, risolutamente e attivamente di conquistare e costruirsi autonomamente la propria vita, difendendo, con i denti e le unghie, la propria indipendenza, facendo dell'immagine di sé, del proprio progetto individuale e autonomo, il terreno di continue forme di conflitto e di instancabili rivendicazioni: un'autodeterminazione indipendente che prende il posto dell'autorità paterna e materna. Una ricerca di sé da parte dei figli dai toni più diversi: a volte amichevole, altre volte indifferente, spesso consumistica e edonistica, a tratti, anche aggressiva e disperante. Il mondo della vita dei figli che crescono diventa il campo di battaglia dove si contendono concezioni dell'esistenza inconciliabili, mondi di significato e d'esperienza talora molto distanti: lassismo della società, rigidità delle regole del lavoro, buone intenzioni dei genitori, fatica senza sbocchi della scuola, prestazione anche nel divertimento... A casa i genitori sono costretti a discutere, giustificare, improvvisare, ricostruire tutto, con fatica improba e scarsi risultati. La trattativa diventa il tema dominante con la delusione che, ai grandi conflitti di un tempo tra genitori e figli, sembrano oggi subentrati negoziati inconcludenti, a volte giocosi e ridicoli, su questioni marginali, di puro interesse (orari, soldi, comodità, acquisti...) in cui sono i figli a stabilire le regole. Alla fine, in molti casi, snervato, ognuno se ne va per la propria strada. Ciascuna parte si adatta a vivere il proprio programma con l'assenso dell'altra, senza che ci si sia davvero ascoltati e capiti. I principi e le ragioni delle decisioni dell'altro non sono realmente messi in discussione, ma si accettano in un misto di fiducia e delusione. Si evita di parlare troppo, in pubblico o fuori della famiglia, dei dubbi, dei compromessi, delle liti, delle scene assurde che capitano in casa, ma dentro, tra le mura domestiche o nella confusione dei propri pensieri, si perde la fiducia, si tenta disperatamente di venire a capo. Spesso la possibilità d'accordo svanisce, con la sensazione che non si possa più dire cosa sia normale da parte dei figli, come da parte degli adulti. Lo sbocco più probabile è che,

alla fine, i genitori cedano: lascino fare, risparmiandosi l'imbarazzo degli atteggiamenti autoritari. Il benessere rende possibile, anzi promuove e stimola il compromesso tra le generazioni, sotto forma di mutua ignoranza, dove ognuno non sa più cosa l'altro pensi davvero e neppure come viva, facendo finta che non interessi, che sia normale, che vada tutto bene. La rinuncia alla fine diventa indifferenza: i "buoni rapporti" in famiglia possono anche essere la compiacenza e la disponibilità ad ogni libertà. Pare, così, che in famiglia, quando i figli crescono, ognuno sia indipendente e faccia ciò che gli piace, con il tacito accordo di non dare fastidio.

I genitori sembrano aver accettato la regola del lasciar correre, del non intromettersi, per non creare incomprensioni e delusioni nel mondo dei figli. Si passa alla tolleranza generalizzata (in un mondo che ha adottato metodi decisamente permissivi per tutti) ed incondizionata, che non significa però crollo dell'autorità e permissivismo senza regole, rinuncia a qualsiasi pretesa di educazione, ma, piuttosto, condizione dove gli obblighi o le regole di condotta, si riducono a poche cose, ritenute essenziali, come il rispetto degli orari, l'aiuto per le faccende domestiche, il render conto delle persone frequentate e far fede agli impegni presi.

2. Il confronto

Si può aprire un varco nel groviglio di questi interrogativi adottando un punto di vista intergenerazionale: considerando, cioè, i fatti da un punto di vista che comprenda insieme i figli e i genitori. Solo accettando realmente la complessità e l'ambivalenza del mondo d'oggi, diventano comprensibili le ambiguità dell'attuale mondo giovanile. Nella cultura odierna la famiglia è concepita come il luogo della gratificazione affettiva. La comunicazione familiare assume come criterio l'intimità, fondata sull'affetto e sulla comprensione, dove il "sentire" di ognuno è pienamente legittimato e ci si attende che nulla sia escluso dalla comunicazione. In famiglia si vorrebbe poter confidare ogni cosa e, in ogni cosa, sentirsi ascoltati e accolti. Si preferisce evitare il conflitto piuttosto che rischiare di perdere la gratificazione affettiva

del momento. A differenza delle generazioni del passato, quando lo scontro tra le generazioni era soprattutto in famiglia, la tensione delle contrapposizioni tra le generazioni oggi è meno violenta, perché la famiglia rinuncia o dà meno importanza alla trasmissione dei valori e alla coerenza personale. Il dialogo è così, spesso, un evitamento delle differenze generazionali, una fuga dai conflitti e dalle discussioni. Il vuoto lasciato dai genitori è, però, immediatamente occupato dall'idealizzazione dei coetanei e dalla pressione da loro esercitata, la cui presenza è fondamentale per lo sviluppo dell'identità personale e per l'inserimento sociale. Gli obiettivi dell'indipendenza (che ognuno si faccia da sé, che ciascuno faccia ciò che vuole, che ognuno coltivi il singolare spazio di autonomia) prevalgono così su quelli dell'interdipendenza, sulla possibilità di valorizzare, invece, l'incontro tra le generazioni. Nella società dell'incertezza, inoltre, il valore non è la verità ma la veracità (la qualità della comunicazione). Non conta tanto ciò che è verificabile con il ragionamento o l'osservazione, ma l'autenticità e il valore della persona. Così, spesso, i genitori non dicono quello che vivono, non insegnano ai figli il frutto della loro riflessione, ma quello che immaginano che (forse) sia conveniente dire e fare: si fanno lunghe conversazioni, si ostenta un dialogo senza misteri, ma si condivide poco. Questa comunicazione mimata può passare inosservata nell'infanzia ma diventa visibile nella fase adolescenziale della crescita dei figli. Il primo e più grave errore delle famiglie d'oggi consiste in un lento e inavvertito scivolamento verso una concezione dell'educazione come prestazione, come performance (scolastica, sociale, sportiva...).

Così ai figli si chiede costantemente di adeguarsi agli standard sociali, ai programmi elaborati da altri. Si pensa, malauguratamente, che lo stile paritario e democratico, che elimina i conflitti e rende tutti amici, possa compensare il vuoto del pensiero: si parla tanto (così si pensa), ci si dice tutto e si rimane sconosciuti. Manca la conversazione: il chiedere, il rivolgersi, il mettersi in ascolto, l'attenzione alla globalità della persona.

3. La comunicazione

Nella comunicazione familiare sono possibili due forme di fallimento del dialogo che i genitori possono prevenire e rimediare: il silenzio e la violenza.

I riti familiari della conversazione curano in dettaglio il luogo e il tempo della conversazione familiare: spegnere il televisore, chiedere di disattivare il telefonino durante i pasti o in altri momenti importanti d'incontro, avviare per primi la conversazione, non essere evasivi nelle risposte, non alterare mai la realtà neppure a fin di bene, sono alcune scelte con cui i genitori possono marcare la conversazione familiare come rito essenziale della giornata. Ci sono rapporti genitori figli che hanno, invece, la caratteristica della seduzione, della cattura e della complicità: le parole servono spesso a dissimulare la distanza più che a ridurla.

In particolare, le cose più importanti da dire ai figli adolescenti vanno dette come "distrattamente", per permettere loro di ascoltarle senza sentirsi guardati, come per dimostrare che la verità che si pronuncia, parla da sola.

PER IL LAVORO DI GRUPPO

1. Come viviamo il conflitto in casa nostra? Come reagiamo? Con quali risultati?
2. La crescita dei figli richiede un'evoluzione nel nostro modo di fare i genitori. Si deve passare dall'accudimento alla reciprocità: non più solo per il figlio ma, sempre di più, anche con il figlio. Come viviamo questo difficile passaggio?
3. Quale valore attribuiamo nella nostra famiglia all'essenzialità? Cosa insegniamo e cosa pretendiamo dai figli, a questo proposito? (per i gruppi dalla 5 elementare in avanti)
4. Complessità e disorientamento etico rendono anticipata e tormentata la preadolescenza e l'adolescenza dei figli ma anche confusa e smarrita la testimonianza dei genitori. Non si affrontano da soli ma uniti tra genitori e tra famiglie. Esprimiamo i nostri dubbi, le realizzazioni tentate, i risultati ottenuti.